

Venezia:
Peter Greenaway
«riveste»
il Museo Fortuny

VENEZIA. Verrà presentato stasera al Casinò del Lido il catalogo della mostra «Watching Water», realizzata dal regista Peter Greenaway per il Museo Fortuny in occasione della Biennale d'Arte curata da Bonito Oliva. Greenaway ha letteralmente trasformato il Museo Fortuny rivestendo l'edificio di tessuti che si dipanano dalle sale interne fino al cortile.

Da un romanzo
di Ken Follet
un tv-movie
targato Rcs-video

LONDRA. Omar Sharif, Timothy Dalton e Kabir Bedi sono gli interpreti principali di una nuova serie tv tratta da «Red eagle», il best seller di Ken Follet che la Rcs-video produrrà insieme alla britannica Bskyb e alla tedesca Telemunchen. La serie racconterà la vita di tre amici, sullo sfondo del sanguinoso conflitto che dilania l'Armenia. La regia è di Jim Goddard.

Anche in un film a episodi
come in questo «Accadde
al penitenziario»
Alberto Sordi riesce
ad essere irresistibile



Il duetto con il «vice»
è da commedia dell'arte
ed è la degna conclusione
di questa serie di scenette
veramente indimenticabili



Con la fine dell'estate finiscono anche, com'è ovvio, gli sketch per l'estate. In tutto ne abbiamo pubblicati sette: cinque tratti da alcuni dei film più divertenti del nostro cinema, più due puntate all'estero, con i fratelli Marx e la loro «guerra lampo» e il Kubrick del «Dottor Stranamore». Il primo sketch era stato un omaggio a Totò e all'immortale scenetta del Wagon-lit di Totò a colori. Poi era stata la volta di Alberto Sordi/Nando Moriconi e di «Un giorno in pretura» di Nino Manfredi e del bellissimo «Straziama di baci saziama» di Vittorio Gassman con i soliti ignoti e l'audace colpo dei soliti ignoti. Oggi concludiamo la serie ancora con Alberto Sordi, con una scenetta tratta dal film a episodi di Giorgio Bianchi «Accadde al penitenziario». Stavolta Albertone non fa l'americano, ma l'ubriaco, un ubriaco molesto e un po' strano che finisce in galera grazie alla sua passione per il vino. E alla sua intransigenza nei confronti del povero vice-commissario. Buon divertimento con Alberto Sordi, e appuntamento alla prossima estate.



Qui accanto
Alberto Sordi
in una scena
del film
«Ladro lui
ladra lei»
A sinistra
con Aldo
Fabrizi
e Carletto
Romano in
«Accadde al
penitenziario»

bè, in India... Che c'erano divisioni italiane in India? Vicecommissario Come? Io non la capisco, che dice? Sordi Dico, c'erano divisioni italiane in India? Non c'erano mica divisioni italiane... Vabbè, uno dice stavo in India, vabbè, come lo accerti tu che stavi in India, vabbè "So" stato in India, so' stato in India" butubù, butubù Vicecommissario Non ho ragione di dire il contrario, e del resto è una cosa che non interessa... Sordi Lei non può giudicare un ubriaco di guerra, chiami il commissario Vicecommissario Basta, adesso, tinniamola. Qui c'è una denuncia vera e propria, il vigile notturno che l'ha visto in mezzo a due ladri. Poi questa è una cosa che se la regola il magistrato... Sordi Chiami il commissario, lui è laureato... Vicecommissario E perché io non sono laureato? Sordi Vabbè, ha preso la laurea in tempo de guerra, in India Vicecommissario Oh senta, io la denuncia per oltraggio a pubblico funzionario, ha capito, o no? Adesso lei abusa della mia bontà, abbia pazienza Sordi Perché si altera scusi, e qui andiamo avanti fino a domani, qui bisogna ragionare con calma Vicecommissario E quello che dico anch'io, ragionare con calma Sordi E no, lei si altera scusi, ragioniamo con calma. Vuole ragionare con calma? Vicecommissario Ragioniamo con calma... sentiamo, che c'è? Sordi Chiami il commissario Vicecommissario Basta. Io la mando dentro, portatelo via, portatelo via... Due poliziotti afferrano Sordi Sordi Aspettate, voi non potete, lei non può Vicecommissario Sentiamo. Perché non posso? Sordi Ma scusi, perché io lo ho detto chiami il commissario? Perché è più simpatico? No, perché lei è vice e non può assumersi questa responsabilità, perché è una responsabilità. Se le dico che non può non può Vicecommissario Portatelo via Sordi Ah, ma allora lei mi costringe. Lei vuol sapere perché non può, io l'ho avvisata, per il suo bene. Lei non si fida delle mie parole, vuole assumersi questa responsabilità... E va bene. Lei vuol vedere, vuol toccare con mano... Prega la mano come per mostrare una tessera, ma la mano è vuota. Perché io ho dato er cappotto ar Polesine, ecco perché Vicecommissario Basta, portatelo via, portatelo via, non fatemelo più vedere.

Commissariato. Entra Sordi Commissario Venga, venga prego. Segga giovanotto. Senta giovanotto, qua c'è un verbale in piena regola: ubriachezza molesta, e presunta partecipazione a furto con scasso. Mi sente? Si sente bene? Io sto parlando con lei Sordi Ma lei chi è scusi? Commissario Come chi sono? Sordi Dico. No, dico, ma lei è il vice-commissario? Vicecommissario Sì, sono il vice-commissario Sordi E io me n'ero accorto, perché lei ha la tipica inesperienza di colui che fa le veci Vicecommissario rivolto al piantone Scrivi, scrivi: ostentava linguaggi e atteggiamenti provocatori Sordi Chiami il commissario Vicecommissario Basta, in questo momento il commissario sono io Sordi No, lei è il vice Vicecommissario No, il commissario sono io ancora al piantone Scrivi, scrivi, mancava di rispetto al commissario di servizio Sordi No, vice-commissario di servizio. È meglio essere precisi. E poi leva sto fofo strappa il foglio al dattilografo perché non denuncia la faccio io, per sequestro di persona, sottrazione di lacci, cinta e cravatta. Ma che scherziamo? Dico, una cravatta, di seta, 1500 lire. Embè è come la sua, sa. Eccola qui afferra la cravatta del vice-commissario Vicecommissario Piano, piano Sordi Ah, no, vabbè, a righine, uguale alla mia. No, quasi uguale, no, questa è da carettino Vicecommissario da carettino? Sordi Da carettino, carettino. Du' lire quella Vicecommissario Ma insomma, lei si rende conto della gravità della sua posizione? Sordi No, qui è lei che non si rende conto... È qui che dimostra di essere vice. Scusi, se c'era il commissario, quello vero, avrebbe già afferrato, giudicato, assolto Vicecommissario Che cosa?

...Io ho dato il cappotto al Polesine...

Sordi Qui bisogna decidere: o furto con scasso o ubriachezza molesta. O l'una o l'altra cosa, decida. Scegli, me faccia il favore, scelga, senno qui andiamo alle lunghe, ahhh Vicecommissario Io non scelgo niente

Sordi Non sceglie? Allora rivolto al dattilografo scrivi: si rifiuta di scegliere. Di nuovo col vicecommissario E invece è tanto chiaro scusi: ladro con scasso, ubriaco molesto: quale preferisce? Vicecommissario lo? Sordi No, dico, quale preferisce?

Vicecommissario Ma di che cosa? Sordi Fra ladro con scasso e ubriaco molesto. Ma scusi, lei s'è mai ubriacato? Allora non ha esperienza. Come può giudicare un ubriaco se non s'è mai ubriacato. Perché non s'è ubriacato, perché, perché?

Vicecommissario Perché non bevo, logico, no... Sordi Nooo, perché non ha mai superato momenti di sconforto, tutto gli è andato bene nella vita, tutto. Meno la carriera. Vicecommissario La carriera, come... Sordi Embè è vice, no alla

sua età, e anziano, va be', va be' a me che m'emporta, va be', anziano...vice e anziano, scusi...Invece è importante sapere che io ero astemio Vicecommissario E ci doveva restare astemio Sordi E si fa presto a dire. Sei mesi chiuso in cantina Vicecommissario E che fa-

ceva chiuso in cantina? Sordi La guerra! Vicecommissario Chiuso in cantina? Sordi Sì. Mentre il mondo combatteva io resistevo, chiuso in cantina, solo, senza luce, senz'acqua... Sempre vino, solo vino Vicecommissario Ed è

uscito quando è finita la guerra? Sordi No. Quand'è finito il vino...E invece lei chissà dove stava imboscato... Vicecommissario Imboscato? No, io ho fatto la guerra, prigioniero in India... Sordi Vabbè, in India, in mezzo ai fichi d'India...Vab-

IL COMMENTO

Da Trastevere al Paradiso I tormenti di Papa Albertone

LUIGI MAGNI

A Sordi piace cantare. Anche a me. Così, quando ci incontriamo, dovunque, perfino in mezzo alla gente, senza neanche salutarlo, gli accenno a mezza voce una strofa di canzonetta. (Tutta roba antichissima perché noi siamo rimasti all'Eiar). «Te la ricordi questa? Sordi anni. Passa al contrattacco. «Te la ricordi quest'altra? E mi sfiora un inciso, magari di Buti o di Rabagliati. Una volta mi disse: «Immaginati una situazione così: c'è un salotto o una camera da pranzo. Comunque, un ambiente al chiuso dove, dentro, si svolge una scena in costume, drammaticissima. La moglie, il marito, l'amante, non lo so. Urla, strilli, strepiti. Lei che si butta per terra, insomma, una di quelle scene che il pubblico in platea, inchiodato alla sedia, guarda e dice: «Oddio... e mo' che succede... s'amazzano?». Invece, all'improvviso, s'apre la porta e entro io. Magari con la parrucca e il trepizzi in testa. Faccio un passetto avanti e, «cor vocione», attacco a cantare la romanza. Eh? Te l'immagini? Me l'immagino a tal punto che, senza esitazione, dissi «telefono subito a Garinei e, a Natale, debuttiamo al Sistina». Sordi si mise a ridere «Perché ridi?». «Perché Garinei mi telefona un giorno sì e un

giorno no, per farmi tornare al teatro». «E tu non ci torneresti?». «Mi lasciai prendere dall'entusiasmo. «Uno spettacolo tuo al Sistina reggerebbe dieci anni». «Appunto» - replicò - «E io, per dieci anni, tutte le sere che manda Iddio, alle nove meno cinque, sto lì a sentire quello che gira per i camerini e dice "Signori, cinque minuti?...". Tu pensaci. Ci pensai. Essendo romano come lui non riuscii a dargli torto. Però mi sono informato. Garinei non demorde e continua a telefonarmi. Hai visto mai? Tuttavia quella sua imposizione di scena mi torna sempre in mente. Una scena esemplare che contiene in sé tutto Sordi, tutta la sua moralità di uomo e di artista. Sordi è uno smascheratore di ipocrisie, di falsi sentimenti e di passioni ridicole. E che cos'altro fa, entrando «cor vocione», se non smascherare l'ipocrisia, la falsità e il ridicolo della scena drammaticamente rappresentata? Un intervento apparentemente buffo ma che diventa serio, nel

momento stesso in cui svela quanto è buffa una situazione apparentemente seria. Il critico cinematografico dice che Sordi è bravo, bravissimo, addirittura sublimo. Ma non gli concede altro perché, sotto sotto, è persuaso che il ridere sia una attività secondaria dello Spirito Uomo. Indice, quasi sempre, di superficialità, grossolanità e rozzezza. Fa eccezione solo per Woody Allen. Poiché il critico, seppure nato a Macerata, trova sempre squisite sintonie nell'umorismo yiddish newyorkese che peraltro, conosce solo nella volgata fonononica (ovvero: nell'italiano dei doppiatori della Fonon Roma). Ma contentiamoci. In fondo, ce la siamo spassata lo stesso.

Il primo incontro con Sordi non fu felice. Sordi è di Trastevere. Dalla parte di là del Fiume. Io di Regola. Dalla parte di qua. Noi, Trastevere, la chiamavamo «il Fosso» perché, al tempo dei Romani, ci abitavano solo quelli che non passavano Ponte. Immigrati che, seguaci di altre reli-

gioni, non volevano rendere omaggio agli Dei Pretetori della Città. Poi, dalla parte di là, era stato sepolto Pietro il Propopapa, e sulle sue ossa era sorta la Basilica? E fu così che Sordi nacque cattolico, io, nato a via Giulia, dalla parte di qua, ebbi la ventura di crescere all'ombra del monumento a Giordano Bruno, «qui dove il rogo arse».

Stavamo, dunque, facendo il cast di «Nell'anno del Signore». E avevamo già arruolato il meglio che c'era su piazza: Claudio Cardinale, Manfredi, Tognazzi, Salerno, un debuttante Pippo Franco e Robert Hossein (famosissimo all'epoca per la serie di Angelica). Mancava solo Sordi. Gli proponemmo il ruolo del «frate confortatore». Avrebbe dovuto assistere i due carbonari, condannati a morte, tentando, senza riuscirci, di indurli al pentimento. Sordi recalcitrava. Il ruolo gli piaceva. Ma opponeva una certa resistenza. Nessuno capiva perché. Io sì. Ebbi con lui un dialogo chiarificatore. Pressappo-

strabiato e, comunque, fermo nel mio punto di vista. «Ma non capisci che se si pentono il film prende tutto un altro significato?». «Cominciavo ad arrabbiarmi. «E, poi, che me ne frega di mandarli in Paradiso?». Sordi mi guardò con attenzione; disse: «Ma perché... tu non ce vai andà?». «Dove?». «In Paradiso... quando mori». Non rideva. Diceva sul serio. Ne fui molto impressionato. «No», risposi. Mi guardò con bisimio. Poi disse: «Peggio per te».

Sono passati molti anni da allora ma quel «pergio per te» ogni tanto mi ritorna. Specie adesso che sono vecchio. Ma avesse ragione lui? Certo è che, se invece di fare l'attore, Sordi avesse studiato da prete, oggi sarebbe Papa. Ve lo immaginate Sordi Papa? Non farebbe ridere nessuno. Farebbe anche paura. Una specie di Sisto Sesto. E certamente non andrebbe a Detroit, come Wojtyla. Andrebbe a Kansas City.

